

MILAN REŠETAR, *Dubrovački zbornik od god. 1520*, Belgrado, Srpska Kraljevska Akademija, Posebna izdanja, 1933, p. 296 in 8°, Din. 50.

È la volta di un altro e modesto codice raguseo, che il prof. Milan Rešetar salva dall'oblio e, degnamente illustrato, presenta per i tipi della reale accademia serba di Belgrado. Finora trascurato e quasi ignorato — se si eccettuino i saggi di V. Jagić e singoli e fugaci accenni di altri — questo codice ebbe da ultimo l'onore di essere pubblicato, recensito ampiamente (anche da noi in «Rivista di letterature slave», 1927, IV) e studiato nel volger di pochi anni e tutto ciò per merito del professor Rešetar, che non solo lo «lanciò», ma lo volle anche accuratamente illustrare. Frutto appunto di tali e tanti studi è la presente pubblicazione, che facendo seguito alla recente edizione (1926) ne è un efficace coronamento e s'intitola «*Dubrovački zbornik od god. 1520*» cioè «Il codice raguseo del 1520».

Questo codice, che ora appartiene all'accademia jugoslava di Zagabria (segn. IV, a. 24), è stato scritto, cioè finito, a Ragusa o, meglio, in quel di Ragusa (il Rešetar crede a Meleda) nel 1520. È scritto in quel tipo di caratteri cirilliani, che più tardi fu detto «bosnese», e conserva il titolo che il suo ultimo compilatore gli diede: «Libro od mnozijek razloga», cioè «Libro di molte dissertazioni». Non è opera di un solo autore, ma risulta scritto, in una stessa epoca — circa! — e ultimato da quattro differenti amanuensi di cui tre copiarono il testo ed il quarto completò i titoli e l'impaginazione del testo e vi aggiunse un'appendice. Inoltre su alcuni fogli bianchi furono scritte nel secolo XVII alcune notazioni ed aggiunte frammentarie da due differenti mani. Sicchè il codice risulta diviso in cinque parti, di cui le prime tre — è la gran parte del manoscritto! — sono state scritte da una solo mano (ff. 138), la quarta (ff. 5) da una seconda mano e la quinta (ff. 31) da una terza mano. Non si tratta però di opera originale né di opera di compilazione diretta, chè, come fanno pensare numerosi errori di trascrizione, tutti e tre gli autori di questo codice furono dei modesti e mediocri amanuensi laici. Ci troviamo così di fronte ad una raccolta di miscellanea che è tanto comune nelle letterature medievali dell'occidente e dell'oriente ed in cui predominano i saggi di carattere sacro, moraleggIANTE, leggendario, apocrifo, didattico, liturgico ecc. E come ogni opera (e, per analogia e per mancanza di prove contrarie, ormai si può usare con coraggio il termine generalizzante *ogni*, specialmente dopo le ultime e significative «scoperte» del prof. Kolendić) dell'antica letteratura slava di Dalmazia trae le sue origini dalla letteratura e dalla civiltà d'Italia, di cui essa è diretta e naturale e ininterrotta propaggine, sia pure in altra forma, così anche la materia di questo codice in massima parte è desunta da fonti italiane. Prova anche questa, dunque, sia pur «cirilliana», dell'italianità trionfante della cultura dalmata. Eccone le parti componenti:

Il noto trattato «Cvijet od krjeposti» cioè il *Fiore di virtù*, attribuito a Tommaso Gozzadini e diffuso fra i popoli balcanici già dal s. XIV (cfr. P. KOLENDIĆ, *Fiore di virtù u nošem prevodu XIV veka*, «Prilozi», III; N. CARTOJAN, *Fiore di virtù dans la littérature roumaine*, «Arch. romanicum», XII, 501).

Un gruppetto di vite o leggende di santi, dedotte da antichi poemetti popolari: «Istorijsa svetoga Ivana Zlatoustnika» cioè la *Istoria di San Giovanni Boccadoro* (non Grisostomo, ma Boccadoro, santo italiano); «Istorijsa od svetoga Đurđa», cioè la *Historia di Santo Giorgio*, più volte edita; «Istorijsa od svetoga Žulijana» cioè la *Divota historia di San Giuliano*: tradotte in prosa goffa e impacciata, benchè rispec-